

**LUCIO CATANIA**  
**CONSIGLIERE NAZIONALE U.N.S.C.P.**  
**Regione Sicilia**

Ho letto, con estrema attenzione, i richiami che diverse sezioni regionali hanno fatto a quella siciliana per scongiurare il rischio di una “regionalizzazione”.

Pur essendo anch’io contrario a tale processo, debbo notare che non tutti gli appelli colgono l’essenza della questione posta dai nostri direttivi.

Rispetto al dito (la regionalizzazione) che indica la luna (mancanza di contratto, continua messa in discussione del ruolo e della figura del segretario), non è opportuno soffermarsi solo sul dito.

Il problema oggi non è una generica “unitarietà della categoria e del sindacato”. Non interessa a nessuno affrontare insieme ed uniti una lenta agonia. Non affascina prestare il proprio contributo per consentire la sopravvivenza di sovrastrutture organizzative (Ages, Sspal), quando mancano i pilastri di un forte riconoscimento della centralità della figura del segretario comunale e provinciale. Il problema non è quello che in Sicilia si inizia a discutere di “regionalizzazione” ma quello delle ragioni che hanno portato ad aprire questo dibattito e delle risposte da dare per superare questa deriva.

L’ultima proposta avanzata da Anci ed Upi, insieme ad altre sciagurate ipotesi avanzate durante questo lunghissimo travaglio, spacca la categoria quanto qualsiasi “regionalizzazione”.

Molte delle novità introdotte o progettate finiscono con il gravare fortemente solo sui segretari, specie su quelli delle fasce più basse.

L’ipotesi di abolire l’indennità di convenzione, grava soprattutto sui colleghi “costretti” a reggere più sedi di micro-dimensioni. La stessa cosa era avvenuta allorquando si intervenne sui compensi per gli scavalchi. Tutte misure che hanno pesato sui segretari di fascia C o, al limite, B.

Queste misure hanno creato già creato delle fessure nell’unità sindacale.

Sull’altare dell’unitarietà può essere sacrificata la democrazia interna al sindacato? Per evitare scontri interni si può rinviare *sine die* un consiglio nazionale?

Nei mesi antecedenti il congresso nazionale si parlò di “svecchiamento” dei quadri dirigenti sindacali. Ma non è “selezionando” dall’alto qualche giovane ed ammettendolo nelle “alte stanze” che si riconosce il giusto peso alle nuove generazioni di segretari.

In Sicilia, la politica sindacale è stata largamente premiata nelle ultime elezioni per l’Agenzia, ma il fatto che oggi si inizi a parlare di “regionalizzazione”, è un chiaro sintomo di malessere.

E’ evidente che si tratterebbe di una scelta assolutamente pericolosa. Non c’è dubbio che, come si legge nel documento della Lombardia, dividendoci saremo tutti più deboli. In Sicilia potrebbe essere molto arduo (forse impossibile) resistere agli appetiti della politica che qui, forse più che altrove, sa essere famelica.

Ma non si può scongiurare il rischio della “regionalizzazione” con generici appelli all’unitarietà, permettendo che l’attenzione dei nostri interlocutori si concentri, anziché sul rinnovo contrattuale e sul nostro ruolo, soltanto sui futuri organigrammi della Sspal o dell’Ages.

Senza una celere approvazione di un contratto decedente (non umiliante per nessuna delle fasce professionali) e senza un’affermazione del nostro ruolo, coloro che vogliamo mantenere l’attuale configurazione nazionale della figura (ed anche in Sicilia siamo, ancora, la stragrande maggioranza) usciremmo sconfitti.

*Lucio Catania*